

## Origini della satira

Unica fra i generi presenti nella letteratura latina, la satira non trova il suo corrispondente nella letteratura greca. Questa particolare situazione, mentre da un lato accentua il nostro interesse per quella che appare una creazione originale della cultura romana, dall'altro provoca una certa difficoltà nell'inquadrare correttamente le origini e il carattere di questa forma di poesia. Gli studiosi moderni hanno tentato di connetterla con la *satura*, una manifestazione preletteraria latina di cui poco sappiamo, e, sul versante greco, con la produzione giambica callimachea, caratterizzata da una grande varietà di contenuti, di toni e di metri.

Tali ascendenti, che peraltro non aiutano molto a risolvere il problema dell'origine di questa forma poetica (la *satura* preletteraria è infatti troppo poco nota e i Giambi di Callimaco presentano caratteristiche assai diverse), non furono presi in considerazione dai dotti latini che si occuparono della questione. Essi si dedicarono invece a una ricerca etimologica che, come avveniva nell'antichità, tendeva a chiarire non solo il significato del termine, ma anche l'essenza dell'oggetto designato.

La serie di etimologie che ci sono state tramandate, e che in ultima analisi risalgono a Varone (grande erudito del I secolo a. C.), si muove in due direzioni differenti. Da una parte la *satura* è correlata con l'aggettivo *saturus* e riportata a un gruppo di referenti caratterizzati tutti dalla molteplicità dei loro elementi costitutivi (la *satura lanx*, un vassoio di primizie varie offerte agli dèi; la *satura*, un tipo di ripieno fatto con diversi ingredienti; la *lex satura*, una proposta di legge comprendente numerosi provvedimenti non collegati fra loro); dall'altra viene connessa con i Satyri, esseri mitici famosi per il loro carattere burlesco e scurrile. L'indagine etimologica pone dunque in evidenza due caratteristiche principali: da un lato la complessità e la varietà dei temi, dall'altro la spiritosa mordacità.

### Gli schemi di Diomede e di Quintiliano

A questa impostazione aderisce anche un tentativo di sistemazione cronologica che ci è stato tramandato dal grammatico Diomede (IV secolo d. C), ma che risale probabilmente a Svetonio (età di Adriano). Esso distingue nel genere satirico due diverse fasi: una prima fase praticata da Ennio e da Pacuvio, che ha il suo elemento distintivo nella gran varietà dei componimenti; una seconda fase che inizia con Lucilio e che ha invece il suo aspetto peculiare (secondo un fortunato stereotipo inaugurato da Orazio) nell'aggressività.

Accanto a questo schema ne troviamo un altro, attestato da Quintiliano (seconda metà del I secolo d.C.), che colloca accanto alla satira in esametri un'altra forma: la satira menippea, mista di prosa e di versi, iniziata a Roma da Varrone Reatino.

Secondo la visione degli antichi, dunque, la satira consisteva di due filoni: un filone principale, in poesia, che si divideva a sua volta in due momenti tipologicamente e cronologicamente distinti (prima di Lucilio e dopo Lucilio), e un filone laterale (la satira menippea) con caratteristiche sue proprie, di cui la più vistosa era la mescolanza di prosa e di poesia.

### Ennio e Pacuvio

Questa elaborazione concettuale è sostanzialmente accettabile, anche se su qualche punto la scarsità e la frammentarietà del materiale che ci è pervenuto non permette di verificare i criteri della classificazione. Per Ennio, conserviamo un esiguo numero di frammenti e di testimonianze, che bastano tuttavia per documentare una notevole gamma di motivi, di toni e di metri: per esempio, troviamo versi in stile elevato accanto a spunti vicini alla commedia, favole, giochi di parole; non mancano neppure elementi autobiografici e moralizzanti. Dell'attività satirica di Pacuvio, nipote di Ennio, nulla invece sappiamo. La varietà e la polimetria enniane sembrano comunque confermare il giudizio degli antichi su questa prima fase della produzione satirica latina.

### Lucilio

Anche l'opera di Lucilio (di cui resta un cospicuo numero di frammenti la maggior parte dei quali, tuttavia, è di difficile interpretazione perché non conosciamo il contesto in cui erano inseriti) presenta una notevole complessità di temi, che vanno dall'invettiva allo scherzo, dall'attacco politico alla trattazione di questioni grammaticali e critico-letterarie. Ad un vasto spettro di argomenti si accompagna una variabilità di atteggiamenti che oscillano fra un impegnato moralismo e un più bonario e leggero gusto per l'intrattenimento. Nonostante la netta cesura che lo schema tramandato da Diomede presuppone, possiamo dunque intravedere una certa continuità fra la produzione di Ennio e quella di Lucilio, che si pongono entrambe sotto il segno della varietà.

Alcune caratteristiche sembrano però distinguere chiaramente la poesia di Lucilio da quella del suo predecessore. Dal punto di vista formale, grande rilievo assume l'abbandono progressivo della polimetria a favore dell'esametro, che da questo momento diventa il verso tipico della satira. Da un punto di vista più sostanziale, particolare importanza ha la tendenza all'attacco personale, motivato da ragioni morali. Questo piglio censorio, che in Lucilio è certamente ben attestato ma non costante, era per gli antichi un elemento così peculiare da divenire, a partire da Orazio, l'emblema dell'opera luciliana.

Accanto ad esso notevole spicco ha il carattere soggettivo di taluni componimenti in cui l'autore compare in prima persona. Singolarmente rilevante è infine l'impiego abile e diffuso dello spirito: esso non solo diviene l'arma del moralismo aggressivo che distrugge gli avversari col ridicolo, ma è anche un insostituibile sostegno e incentivo all'intrattenimento letterario. Ne nasce dunque un'arte sostanzialmente nuova (anche se non siamo in grado di valutare pienamente la sua originalità rispetto alla satira precedente) che con la sua programmatica adesione al quotidiano e con il suo linguaggio deliberatamente non elevato conquista alla poesia romana una dimensione privata e personale, stilisticamente distesa e disinvolta.

### La satira in età tardorepubblicana

L'esperienza di Lucilio destò grande interesse nel periodo della tarda repubblica. Il grammatico Vettio Filocomo leggeva a scuola e recitava in pubblico il nostro autore; si occuparono inoltre del testo della sua opera vari filologi fra cui Publio Valerio Catone, critico eminentemente legato al movimento dei poetarum novi. In questa età fu anche coltivato il genere satiri-

co da Varrone Atacino (poeta neoterico traduttore delle Argonautiche di Apollonio Rodio) e da Varrone Reatino, il celebre dotto ed erudito.

Della produzione satirica (in quattro libri) di quest'ultimo, nulla ci è pervenuto, mentre, grazie a un certo numero di frammenti, ci sono note le sue Saturae Menip-peeae, con cui Varrone introduceva nella poesia latina un altro tipo di satira, composta di versi e di prosa. Per i contenuti e per l'intonazione egli si riallacciava alla diatriba greca, sviluppando in modo divertente e spiritoso tematiche morali e filosofiche secondo la tecnica diatribica dello spu-doghéioion (mescolanza del serio e del faceto).

### Orazio

L'età di Augusto offre alla satira in esametri un altro grande poeta: Orazio. Egli si pone deliberatamente nella scia di Lucilio, che anzi consacra definitivamente come iniziatore del genere satirico, individuando nell'aggressivo moralismo e nell'impostazione autobiografica i caratteri essenziali di questo tipo di poesia.

Dal satirico arcaico non dipende però in modo acritico: non esita infatti a criticarne la forma, che alla sua sensibilità più moderna ed esigente appare rozza ed approssimativa. Crea pertanto uno stile medio fine e urbano, egualmente distante dall'altezza artefatta della letteratura sublime e dall'immediatezza trasandata della lingua parlata (a cui peraltro rinvia la denominazione che egli dà ai suoi componimenti satirici chiamandoli Sermones).

Per quanto riguarda i contenuti e l'intonazione, nonostante le dichiarazioni teoriche, nei Sermones oraziani sulla foga dell'attacco personale e sulla corposa adesione alla quotidianità prevalgono la tendenza ad una sorridente riflessione morale, il gusto dell'intrattenimento fine e spiritoso, la propensione a considerazioni personali che possano assumere validità universale. Le Satire di Orazio sono dunque lontane dalla crudezza e dalla mordacità, e si presentano come amabili e colte conversazioni di varia umanità.

Le Epistole, composte in un periodo posteriore rispetto ai Sermones, costituiscono una fase ulteriore della poesia satirica oraziana. Esse riprendono il modulo della lettera poetica già utilizzato da Lucilio, sfruttandolo però in modo più organico e sistematico. A parte alcuni componimenti di convenienza e d'occasione, il poeta svolge, non senza un profondo coinvolgimento personale, temi di etica spicciola, approfondendo circostanziati problemi di morale e di costume; troviamo anche un consistente numero di epistole dedicate a questioni letterarie.

### Persio

Nell'età di Nerone abbiamo una notevole fioritura del genere satirico. La satira in esametri viene coltivata da Persio che, ponendosi dichiaratamente nel solco di Lucilio e di Orazio, elabora una sua poesia aspra e originale. Egli attinge i suoi contenuti al patrimonio di temi e luoghi comuni diatribici, imprimendo alla sua opera un'accentuata intonazione moralistica di ispirazione stoica. Traduce però l'insegnamento tradizionale in moduli stilistici ardui e spezzati, in cui, partendo da procedimenti e spunti di Orazio e di Lucilio, cala immagini e associazioni verbali difficili e acute, con frequenti ellissi dei nessi logici. La lingua quotidiana di cui programmaticamente si serve appare dunque deformata in uno stile personalissimo e talora oscuro.

## La satira menippea: Seneca e Petronio

Nel campo della satira menippea abbiamo invece due opere interessanti e per certi versi singolari. Seneca si serve infatti della commistione di prosa e poesia tipica di questa forma non per svolgere (come aveva fatto Varrone) temi filosofici e morali, ma per sfogare il suo odio per il defunto imperatore Claudio, dando vita nell'Apokolokyntosis a un violento e caustico pamphlet. Della stessa mescolanza di prosa e di versi si serve invece Petronio per creare, nel Satyricon, una vasta narrazione in cui l'autore trasfonde tematiche tipiche del romanzo greco.

## Giovenale

Nell'età di Domiziano scrisse satire in esametri un certo Turno, di cui non ci restano che due versi. Nello stesso periodo è ambientata (ma la datazione è assai più tarda) la cosiddetta Satira di Sulpicia, un componimento in cui si stigmatizza il bando dei filosofi da Roma voluto dall'imperatore.

Con Giovenale, sotto Traiano e Adriano, la satira ha il suo ultimo grande rappresentante. Anch'egli si pone dichiaratamente sulla linea che discende da Lucilio, ma a differenza dei suoi predecessori Persio e Orazio, in cui la riflessione e l'argomentazione prevalgono sulla foga e sull'aggressività, fa dell'indignazione il motivo propulsore della sua opera. Egli dunque si avvicina, sia pure in una maniera del tutto personale, a quel combattivo e anche violento moralismo di cui Orazio si era fatto banditore col suo fortunato stereotipo di un Lucilio feroce censore.

Le satire di Giovenale infatti (soprattutto le prime sette) sono un attacco spietato contro la corruzione del presente, bollata tenendo come punto di riferimento i valori di un passato ideale. In questi componimenti il poeta non propone nulla di costruttivo, ma si preoccupa soltanto di demolire con impeto e passione il vizio che lo circonda. Più moderate sono invece le satire posteriori, in cui ricompare un'impostazione diatribica che contrappone ai comportamenti errati una condotta moralmente valida; ma anche qui l'esigenza di svelare la verità non riduce lo slancio dell'aggressività del poeta. Parallelamente alla sua maggior violenza, la satira di Giovenale presenta un innalzamento del tono e dello stile, che si stacca dal livello medio voluto da Orazio per avvicinarsi all'elevatezza dei generi alti.

## Cenni sulla continuazione del genere

Se Giovenale è l'ultimo grande poeta satirico, il genere non cessò tuttavia di essere amato e coltivato: ancora nel IV e V secolo abbiamo notizie di satire scritte da Tetradio e da Lucilio, amici rispettivamente di Ausonio e di Rutilio Namaziano.

L'interesse per questo tipo di poesia travalica del resto i limiti del tardo antico per continuare ininterrotto nel Medioevo e nell'età moderna. Basti ricordare le satire di Ludovico Ariosto, di Salvator Rosa, del francese Nicolas Boileau, di Vittorio Alfieri: queste opere attestano il persistere vivace, attraverso i secoli, di una tradizione poetica direttamente collegata ai classici latini.

Accanto a questa specifica forma letteraria è inoltre possibile cogliere l'affermarsi di quello che potremmo chiamare un atteggiamento satirico e che spesso viene definito senz'altro satira in senso lato. Si tratta di un piglio caustico e mordace, con cui si biasimano persone, fatti ed atteggiamenti mettendoli in ridicolo (secondo la fortunata formula *castigat ridendo mores*, coniata da un poeta francese del XVII secolo, Jean de Santeuil); esso si può manifestare in qualsiasi attività artistica (in questo senso sono satirici, per esempio, i libri di J. Swift e i quadri di W. Hogarth). Tale atteggiamento o modo satirico, pur non essendo direttamente collegato con il genere letterario classico, è erede dello spirito che animò taluni degli scrittori latini, e particolarmente Giovenale.